

Pino Rapposelli


29 DICEMBRE

*(da ieri... al mobbing)*

Editrice | UNI Service

Pino Rapposelli, *29 Dicembre (da ieri... al mobbing)*  
Copyright © 2009 Editrice UNI Service, Trento  
Prima edizione: ottobre 2009, *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6178-429-1

In copertina: *Pupazzo di neve*, dai primi disegni di Siria Di Prato

Progetto grafico di copertina: 

“29 dicembre” è un’opera fantasiosa ispirata a storie di vita quotidiana nel mondo del lavoro. I protagonisti, puramente immaginari, vogliono rappresentare lo scadimento dei rapporti professionali e interpersonali per effetto della metamorfosi dell’ambiente di lavoro dal ’68 al mobbing di oggi. Ogni eventuale riferimento a persone, fatti, circostanze e luoghi è puramente casuale: talvolta la realtà supera la fantasia.



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*Ad Enrica,  
Francesca e Paolo.  
A Siria, che ha disegnato la bella copertina.*

*Alle vittime del mobbing.*

*Nessuno può trattarmi  
alla stregua di un pupazzo  
che si scioglie come neve al sole...*



## SOMMARIO

Prefazione	13
29 dicembre	16
Personaggi	18
Capitolo I	
Uno spumante di “basso ceto”	32
Capitolo II	
Quanti ricordi!	44
Capitolo III	
Dove c'è gusto non c'è perdenza	53
Capitolo IV	
Dopo l'armonia... la profezia	58
Capitolo V	
Mio figlio è un maresciallo	73
Capitolo VI	
La damigiana	88
Capitolo VII	
Il casco	91
Capitolo VIII	
L'ora legale	94
Capitolo IX	
La sai l'ultima?	97
Capitolo X	
Cose da pazzi!	100
Capitolo XI	
C'era una volta via dello stagnino...	102

Capitolo XII	
Acqua, cedrata e San Marzano	109
Capitolo XIII	
Il reparto motorizzato	115
Capitolo XIV	
Lei non sa chi sono io!	125
Capitolo XV	
...Era il giorno di Carnevale!	130
Capitolo XVI	
L'avvocato irascibile	134
Capitolo XVII	
Il miracolo	137
Capitolo XVIII	
Dieci in geografia	140
Capitolo XIX	
Le mani in tasca	144
Capitolo XX	
Zucchero amaro	148
Capitolo XXI	
Il passeggero rosso	153
Capitolo XXII	
La sorpresa	155
Capitolo XXIII	
La serva	158
Capitolo XXIV	
L'ape maya	160
Capitolo XXV	
Metropolitano per un giorno	163

Capitolo XXVI	
La precisione	166
Capitolo XXVII	
E vissero tutti felici e contenti!	170
Capitolo XXVIII	
La cazzata del giorno	175
Capitolo XXIX	
Gerardo di Cacchione ed Elena la ndò ndò	183
Capitolo XXX	
La gomma di scorta	191
Capitolo XXXI	
La ginnastica	202
Capitolo XXXII	
Neve a ...ferragosto	210
Capitolo XXXIII	
Tarallucci e vino	213
Capitolo XXXIV	
È qui la festa?	219
Capitolo XXXV	
La processione del Venerdì Santo	225
Capitolo XXXVI	
Che scìa frecate!	
<i>(Che sia fregata!)</i>	233
Capitolo XXXVII	
...Faceteve pagà da li zenghere!	
<i>(...Fatevi pagare dagli zingari!)</i>	237
Capitolo XXXVIII	
Parliamo di mobbing!	242

Capitolo XXXIX	
È nata una lavativa!	247
Capitolo XL	
Lotto: che passione!	256
Capitolo XLI	
Capodanno	259
Capitolo XLII	
Collette... a costo zero	262
Capitolo XLIII	
Parola di becchino!	272
Capitolo XLIV	
L'Armata Brancaleone	
Manganelli ed olio di ricino (Prima parte)	275
Capitolo XLV	
L'Armata Brancaleone	
La befana (Seconda parte)	282
Capitolo XLVI	
L'Armata Brancaleone	
Il pistolero psicologo (Terza parte)	287
Capitolo XLVII	
L'Armata Brancaleone	
Le armerie personalizzate (Quarta parte)	300
Capitolo XLVIII	
L'Armata Brancaleone	
Il cane abbattuto (Quinta parte)	311
Capitolo XLIX	
È tutta una questione di culo!	317

Capitolo L	
Olio nuovo e “vine ncitite” ( <i>Olio nuovo e vino diventato aceto</i> )	322
Capitolo LI	
Il palo della cuccagna	327
Capitolo LI	
I giorni della Merla	335
Capitolo LIII	
La squadra “compagni di merende”	344
Capitolo LIV	
Juve - Roma 4-1	347
Capitolo LV	
La scampagnata	353
Capitolo LVI	
La giostra	359
Capitolo LVII	
La classe non è acqua!	370
Capitolo LVIII	
Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi	378
Capitolo LIX	
Lu vente de lu ventaje ( <i>Il vento del ventaglio</i> )	388
Capitolo LX	
Palla a centro	394
Capitolo LXI	
Caro zio	402
Ringraziamenti	411



29 DICEMBRE

*(da ieri... al mobbing)*



## Prefazione

**E**ra la vigilia di Natale e giravo in lungo e in largo per le vie del centro battendo denti e piedi per il gran freddo. Qualcuno mi dava una pacca sulla spalla facendomi sobbalzare e distogliendomi dai miei pensieri: era Levino, un vecchio compagno di scuola, emigrato in Canada, che non rivedevo da vent'anni.

Lo invitavo al bar e, davanti ad un fumante punch bollente, dopo esserci scambiati le scontate informazioni su mogli e figli, la conversazione scivolava inevitabilmente sulle esperienze maturate negli anni della lontananza.

«A Pine, ngħi tutte quelle che mi si dette ci pù scrive' nu libbre! (*Pino, con tutto quello che mi hai detto ci puoi scrivere un libro!*)» mi diceva scherzosamente l'amico.

L'idea mi stuzzicava: ne avevo di cose da raccontare!

Così, nella mia mente cominciavo a mettere insieme qualche esperienza personale, esperienze importate da ogni dove, vicende grottesche, storie che mi avevano raccontato e le conseguenti riflessioni che facevo.

Con grande difficoltà iniziavo a comporre il manoscritto: dopo anni che scrivevo esordendo sempre con "il sottoscritto riferisce quanto segue", partorivo solo aride e noiose pagine.

Aggiungevo un po' di fantasia, qualche pennellata di colore, una buona dose di ironia, sarcasmo quanto basta, e la cosa cominciava a prendere corpo.

Poi, da qualche parte leggevo che il vocabolario di un uomo comune è composto da 3000 parole e che uno scrittore non le utilizza mai perché non è un uomo comune. Pensavo: «No, non

posso andare avanti, questo non è pane per i miei denti». E mi bloccavo.

«Peccato! Ci avevo cominciato a prendere gusto!» rimuginavo dentro di me.

Poi, un lampo illuminava la mia mente: «Quanto sono stupido! Ma se io non sono uno scrittore, sono un uomo comune, perché mai devo crearmi di questi problemi? No, 3000 parole bastano e avanzano». E mi buttavo a capofitto scrivendo tutto quello che mi veniva in mente.

Enrica, vedendomi sempre scrivere, curiosa com'è, andava a sbirciare in quelle carte. «A Pine, che sonne tutte chele scemenze che stì a scrive? (*Pino, che sono tutte quelle scemenze che stai scrivendo?*)».

Le dicevo che volevo scrivere un libro e le parlavo del suo contenuto per soddisfare la sua curiosità ed eliminare le sue perplessità.

«Sì, mi piace,» mi rispondeva, «però dovresti trovare una personalità di un certo livello culturale, esperto di queste cose, che ti faccia una bella prefazione per far capire a chi legge, che dietro le storielle divertenti ci sono storie serie con problemi seri e drammi veri, sui quali c'è poco da ridere e scherzare».

«Insomma, secondo te,» replicavo, «dovrei trovare uno che per spiegare 3000 parole di un uomo comune attinga alle altre 190.000 del vocabolario?».

«No, amore mio,» concludevo, «un uomo comune può capirlo solo un uomo comune. Quante volte mi sono trovato di fronte a persone che mi guardavano dall'alto in basso, alle quali cercavo di far capire che due più due fa quattro, e mi trattavano come un deficiente perché per loro tutto faceva meno che quattro?».

All'istituto tecnico avevamo un professore di matematica, Carunchio si chiamava, che ci ha insegnato che due più due fa proprio quattro e spiegava la materia con un linguaggio semplice e

divertente. Noi ridevamo, ma lui, con la sua aria scanzonata ci diceva: «Ridete, ridete, io ridendo e scherzando dico sempre le cose serie».

Quando ci riconsegnavano le pagelle, i quattro fiocavano e si spegnevano le risate.

Ecco, io, ridendo e scherzando, dico sempre (o quasi) cose serie.

*L'autore*